

LETTERA DEL PARROCO

Cari fratelli e care sorelle nel Signore,
ripetute pugnalate alla schiena dritte al cuore mi sembra l'espressione proporzionata per dar parola a quanto tutti noi abbiamo visto in tv e letto sui giornali: la distruzione delle vestigia della civiltà assira a Mosul e Nimrud da parte dell'Isis, ormai tristemente noto. Vedere quelle immagini e leggerne i resoconti sui giornali mi hanno fatto veramente male, tanto male, molto più male (lo confesso) dell'assistere all'ennesima pubblica e pubblicizzata esecuzione capitale col taglio della testa o agli altri orrori perpetrati sempre dall'Isis e mi sono chiesto: perché mi fa così tanto male? Perché non ho provato così male di fronte a altre efferate azioni? Domanda difficile e scomoda, me ne rendo conto, come probabilmente il tentativo di cercare una risposta, ma peggio è lasciare nella penombra o nelle tenebre o nelle pieghe dell'anima qualcosa che poi appesantisce e mortifica l'anima stessa (e non solo la tua).

Bisogna riconoscerlo: con la tv e internet l'universo intero entra in casa nostra 24 ore su 24 e ci immerge e sommerge di notizie e immagini che, nonostante il nostro sforzo per un uso consapevole e responsabile, lasciano una traccia nella nostra anima. Assuefazione e saturazione da una parte, insensibilità e estraneità dall'altra, sono gli effetti indesiderati, ma purtroppo reali, del nostro mondo postmoderno e ipertecnologico. Senza dimenticare la velocità e l'insistente ipersollecitazione cui siamo sottoposti, vera anima e probabile causa ultima dei nostri guai.

Il tempo dell'uomo è diverso, non lento, ma diverso. Il paradigma umano fondamentale rimane quello della generazione del figlio: concepimento, gravidanza e nascita coinvolgono (o almeno dovrebbe essere sempre così) mente e cuore, anima e corpo, parole e silenzi, sguardi e carezze, gioia e paure, attesa e pazienza e tanto altro, ma comunque sia un tempo e uno spazio reale (e non virtuale), concreto, fatto di umori, odori, sensi, sentimenti, affetti dove immagini e notizie necessitano di tempo e spazio per distendersi e così generare e rigenerare vita.

Eppure i colpi di mazza che si abbattevano su quelle statue inermi nel Museo di Mosul hanno colpito e abbattuto anche me... perché?

Mi pare che quell'infame e simbolica azione abbia in sé un di più orrendo di violenza, di lucida volontà di morte: un vertice insuperabile. Sgozzare uomini come fossero animali o bruciarli come fossero eretici ci indignano oltre modo, ma assistere all'eliminazione fisica dei segni di una cultura e civiltà esprime la volontà di potenza allo stato puro e al massimo del suo potere: annientare ovvero ridurre a nulla una umanità, far sì che essa non solo non esista più, ma di fatto si possa dire che non è mai esistita. Nella nostra memoria storica questo si nomina shoah ovvero sterminio. E se è vero che in modo appropriato e unico (almeno così penso) il termine è da riservare esclusivamente alle vicende del XX secolo che hanno riguardato il popolo ebraico, è altrettanto e purtroppo vero che episodi simili si ritrovano in altre epoche storiche e si tratta di roghi di libri. [...]

Guido Nava, *...tra le case*, aprile 2015